Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.11.3

VILLIFRANCHI, GIOVANNI COSIMO

Lo Speziale di villa. Drama rappresentato in musica nella villa di Pratolino

Vangelisti, Firenze 1684

SBN: Int.: Carlo Goldoni

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
H 11
3

LO
SPEZIALE
DI VILLA

DRAMA

RAPPRESENTATO
in Musica,

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE,
Per Vincenzo Vangelisti. MDCLXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

70. H. 21

1 Sig.r Spolito Fusaro Basso.
2 Sig.r Domenico Graziani Alto.
3 Sig.r Giuseppe Potelli Cant.
4 Sig.r Carl Ant.o Zanardi Cant.
5 Sig.r Giuseppe Lanaro Tenore.
6 Sig.r Ant.o Panichi Tenore.

INTERLOCVTORI.

CARTOCCIO Speziale balordo Padre di
ROSAVRA amante di
FILARCO.
DELMIRA sotto nome di Lisardo Garzone di Cartoccio amante di Filarco.
DAMONE Medico amante di Rosaura.
TRANELLA Vecchia balia di Rosaura.

MVTAZIONI.

Bottega di Speziale.
Sala di Cartoccio.

La Scena si rappresenta in vn Villaggio di Genoua.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cartoccio, e Delmira.

Car. SEntim'vn po Lisardo,
Sai tu fare i canditi?
Del Come s'io gli so far? quand'il mio cuore
Proua duoli infiniti
Per il troppo candore.
Basta saprò seruire.
Car. E che sai far di buono? *Del.* Io so chiari-
Car. In oggi ridicola [re,
Quest'arte appariſce,
Che c'è chi chiariſce
Senz'altra matricola.
Del. I sughi io so cauare.
Car. Te la puoi risparmiare,
Che del cauar i sughi
Ci son altri Dottori;
L'arte a noi destinata
Se la sono vsurpata
Oggi i Ministri, ed i Procuratori.
Del. In somma io mi do vanto in ogni parte
Di sodisfare all'arte.
Car. Io di già t'ho fermato per Garzone,

Attendi alla Bottega, e con la gente
In vendere, e seruir sij diligente.
Del. In nulla mancherò di quel ch'io deuo.
Car Così bisogna far; Badar al gioco,
Vado vn po fuora, e sarò qui fra poco.

SCENA SECONDA.

Delmira.

PLacateui vna volta o Stelle irate,
Di femmina il cuore
Al vostro rigore,
Resistere non può;
Se vinta mi dò,
Perchè con aspetto
Si toruo, e maligno
Quest'alma mirate?
Placateui &c,
O misera Delmira, e che mi gioua
Con tanta fede il mio Filarco amare?
Ed allora, che in Pisa era scolare,
Quando colmi di sdegno
Per vendicar da lui Ferindo vccisо
S'armarono i Parenti, entro al mio tet-
Dato auergli ricetto, to
E del proprio alimento iui nutrito;
Mentre celato a'miei congiunti ancora
Ascoso appresso me facea dimora.
Che mi val se in guiderdone
Ne riporta tant affanni
Il mio affetto, e la mia fe?
E tu Amor senza ragione
Or a volger mi condanni
Dal-

Dalla Patria esule il piè!

SCENA TERZA.

Tranella, Delmira.

ECco il nostro Garzone,
Questa volta da vero
Se n'è inteso il Padrone.
Del. Caro Filarco amato,
E quando palesar ti potrò mai;
Che doppo, che scoperto
T'ebbe il mio Genitore,
E che dal suo furore io ti saluai,
In abito virile il patrio lido
Abbandonai; Perchè questo mio petto
Non fusse del veleno
Infelice ricetto
Tra. S'egli contro 'l veleno ha la ricetta,
Per la nostra bottega è buona detta.
Del. Ma d'Arno su la foce
Mi fa sua preda vn Barbaro feroce,
E con ferro seruile
Sul Mauro suolo m'incatena il piè;
Tutto, Filarco mio, tutto perde.
A solcar Anfitrite,
Il Pirata mi sforza, e allor, che meno
La libertà de io spero,
Lo fanno preda sua Liguri Abeti,
E d'vsurpate spoglie
Colma l'Duce la prora e'l piè mi scio-
Tra. Vuole scior del sicuro, glie.
Guarda gesto bestiale.
Su state allegramente, *si scuopre*

Ch'a guarir d'ogni male
Quest'è vn aria eccellente,
Del. Per dar quiete all'affanno,
Che d'anima mi priua a poco a poco
Ho scelto questo loco,
Doue F larco mio mi disse allora,) *da*
Ch'in Pisa eterna mi giurò la fede) *se.*
Che far soleua in Villa sua dimora.
Tra. Che vi sentite voi?
Via state allegro, che non sarà niente.
Del. Dal vostro affetto ogni sollieuo spero,
Tra. Non sai Lisardo? Io ti vo ben da vero,
Del. Non ho merito alcuno
Tra Già il cuor tu mi trafsini,
O che belli occhiolini.
Del Sempre pronto m'aurete a ogni coman (do.
Tra. Io mi ti raccomando,
Va in casa a dessinare.
Del. Vado; Da fine Amore al mio penare.

SCENA QVARTA.

Tranella.

NEl veder quel ragazzo
Il cuor mi brilla in seno,
Per l'allegrezza impazzo.
Se costui mi fa carezze,
Lo vuo tor per mio marito,
Mi par troppo il bel partito
Porre in coppia due bellezze.

SCENA QVINTA.

Cartoccio, e Damone,

Car FInalmente Rosaura (che sento
Nõ vi vuol per marito. *Da* O Ciel
Si viue in soffrir tanto tormento?
Che poss'io farci di più!
L'ho seruita,
Reuerita,
Ma 'l rigore
Di quel cuore
D'ammollir non ho virtù,
Che poss'io &c.
Car. Ci vuol resoluzione.
Dam. Ma che ci posso fare?
Car. Venirla a medicare.
Dam. Ch'ha forse qualche male?
Car. Nò: ma voi siete Medico
Fateg liene venire vna dozzina,
A che cosa ha a seruir la medicina?
Dam Sarebbe per Rosaura vn gran torméto
S'io gli potessi (oh Dio) partecipare,
Sol vn male il minor di quei, ch'io sẽto
Car. Che siete infetto? O corpo di ser Poi,
Che non se ne facci altro,
Che mal auete voi?
Dam Ogni gioia dal sen parte sbandita,
Si che non vi è dolore,
Che sia di quel maggiore,
Che mi trafigge (oimè) tutta la vita!
Car. Doler tutta la vita? Ho intes', ho inteso
Signor potete dalla mia bottega

Far capital della Salsapariglia,
Ma non già di mia Figlia.
Dam Deh non mi tormẽtate a questo segno
Pur troppo di martiri
Dal rigor di Rosaura il seno ho pregno
Car E come Diauol pregno!
Dam Scambiate interpetrando i sensi miei;
Car. Voi scambiate ben voi,
Se vi credete ingrau dar per lei.
Dam. Vi prego a non mi dar maggior tor-
Di quel, ch al cuore io sento (mento
Car Che risoluete fare?
Dam Quanto bramar sapete.
Car. Vorrei, che la venissi a medicare.
In tanto discorrendola; chi sa,
Forse si muterà.
Dam. Farò quanto bramate.
Cieli, o datemi morte, o vi placate
E' tanto l'affanno
Ch'io sento nel cuore,
Che farlo maggiore
Le stelle non sanno.
Se morte mi danno,
Dell alma le pene
Saran terminate,
Cieli, &c.

SCENA SESTA.

Carioccio.

LAuer Rosaura in casa
Mi fa star con pensiero
Ma prontamente spero

Di

Di dargli compagnia. Questo Damo-
E' vn Medico garbato (ne
Virtuoso, stimato,
E nel far le ricette, o bene, o male
Può far gran giouamẽto a vno speziа-
Farò fra tanto (le
Con questo lega,
E la bottega
Ne goderà.
Che le ricette
Sempre a douizia
Per l'amicizia
Costui farà.
Voglio in tanto chiamare
Rosaura qui da me,
E gli vo dir, che s'ha da medicare;
Rosaura, elà Rosaura.

SCENA SETTIMA.

Rosaura e Carioccio.

Ros CHE volete?
Car. Tu t'ai da medicare. *Ros.* Ma per-
Car. Perchè tu n ai bisogno, [chè?
Che lo vuoi dire a me:
Ros. Da che lo conoscete? *Car* Dalla cera.
Ros. Ho visto, ch'io l'ho buona
Poco fa nella spera.
Car. Sentite presunzione Tu stai male,
Che vorresti insegnare
A conoscer la cera a vno speziale;
O via risoluzione
Ros. Padre non ci pensate,
Car. Anzi ho già stabilito,

Mas-

Massime, che n'abbiamo
Vn Medico squisito.
Ros. E che gran perfezione
Si troua nel Dottor, che m'ha a curare?
Car. Non ci si può arriuare.
Cammina in grauità,
Ha sempre il mazzolino,
Parla spesso latino,
Discorre poi di tutti quanti i mali,
Tanto, che tu diresti,
Che Ippocrate, e Galeno
Sian suoi fratel carnali.
Ros. Non si può intendere
Quel gran tormento,
Dal qual io sento
Quest'alma offendere,
Non si può &c
Car. Sciocca. Gl'intende me.
E pur duro fatica
A saper quel, ch'io dica.
Ros. E volete, che sappia
La causa occulta che m'offende il core?
Car. Sentite, che pazzia! S'egli è Dottore.
Ros Io non ho male alcuno.
Car. Questo qui non può stare,
Il polso ti batt'egli?
Ros. Mi batte si Signore,
Esser non può altrimenti,
Se per l'affanno è sempr'in moto il co-
Car. Lo stomaco ti duole? re,
Ros. Non vi sento dolore,
Ch'il mio male è nel cuore.
Car. Che ti par forse poco?
Ci mancaua ancor questo,

Bisogna medicarsi, e farlo presto.
Ros. In vece di guarire
Lui mi farà morire.
Car. Tu n'hai troppo spauento.
Ros Perchè troppo comprendo
Qual sia di medicarmi il vostro inten-
Car. Frasca non replicare, to
Tu l'hai ben da pigliare,
Son tuo Padre, e s'ha fare a modo mio,
Gl'ha a esser tuo, così la voglio. Addio

SCENA OTTAVA.

Rosaura.

INfelice mio cuor piangi al tuo affanno.
E potrà il Genitore
Tormi a Filarco mio?
E dourò pure, oh Dio!
Viuer lontana a chi donat'ho il cuore?
E con empio rigore
Far dì quest'alma il mio voler tiranno?
Infelice mio cuor piangi al tuo affano
Se i Numi del Cielo
A tutti i mortali
I beni, ed i mali
E tolgono, e danno.
Fu loro il decreto,
Che questo mio cuore
Ferisse d'Amore
Il dardo tiranno,
Infelice, &c.

SCENA NONA.

Tranella, e Rosaura.

DI che piagnete voi
Figliuola benedetta?
Ros Piango, che 'l Ciel nemico
Questo misero cuor sempre saetta.
Tra. Dite, che c' è di nuouo?
Ros. Il Genitor crudele oggi dispone
Tormi a Filarco mio, darmi a Damone.
Tra. E perchè vuol far questo?
Ros. Vuol, che mi sia consorte
Vomo in dottrina a ciascheduno egua
Tra. Sentite scimonito, (le,
Ch'ha da far la lezion sul capezzale?
Chetateui, vò dirgli,
Che se vi vuol guarire (ra,
Vada, e troui vn Dottor d'altra manie
Ros. Sorte perchè con me tanto seuera?
Amore,
E il Dottore
Di questo mio male,
Lui solo ha 'l segreto,
Col qual render quieto
Il cuor mi potranno.
Infelice &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Tranella.

NOn la posso vedere
Così dolente, e tanto disperata,
Che pò poi finalmente
Con queste mie mammelle io l'ho allat (tata
Questi vecchi interessati
Non ricercan se gli aggradi,
Sol dall'vtile tirati
Voglion fare i parentadi,
Non mi par punto, che sia
Questa legge da lodare,
Che scelg'vn la mercanzia,
Quand'vn'altro l'ha a comprare.
Io così sempre ho fatto,
Preso ho sette mariti,
E adesso quel Ragazzo,
Ch'è in casa per garzon, tanto mi piace
Ch'io vo pigliar l'ottauo, e star in pace
Vo goder fin che la sorte
Mi mantiene in quest'età,
E non vo senza Consorte
Mandar mal la mia beltà.

SCENA VNDECIMA.

Filarco e Tranella.

Fil. BAlia - *Tra.* Signor Filarco
Appunto io vi bramauo. *Fil* E che
Tra, Il Diauolo c'è entrato. [c'è stato?
Fil. Mi-

Fil. Misero che sarà? forse Rosaura
Cangiò pensiero, e mi mancò di fede?
Tra. Peggio. *Fil* Che dunque vuole
Qualch'infausto accidente
Eclissar i suoi raggi al mio bel Sole?
Tra. L'accidente è, che 'l Vecchio
Ha risoluto già di maritarla,
E al Medico vuol darla.
Fil, Son morto. E può Rosaura
Accõsentire a quanto'l Padre impera?
Tra. La piange, e si dispera;
Ma l Padrõ, perchè lei s'abbia a piegare,
La vuol far medicare.
Fil. N'ha forse di bisogno?
Tra La non ha mal nessuno; ma si crede,
Che la figliuola, mentre che 'l Dottore
Gli tasta il polso, abbia a donarli il cuore,
Fil, Oh Dio, che sento! oh Dio!
Perdet dunque dourò l'Idolo mio?
Senza Rosaura
Questo cuor viuere
Non può, che l'anima
Gli mancherà
Già morir sentomi
Se me diuidere
Le stelle vogliono
Da sua beltà.
Tra. Quietateui; ho pensato,
Che per dare a Cartoccio nell'vmore
Vi finghiate Dottore.
Fil. Ma Balia, io non intendo la ragione.
Tra Dite per il paese,
Che voi Medico siete, e che bramate
D'esercitar fra noi questo mestiero,

Il

Il Vecchio interessato
Non vi disprezzerà più per parente;
Così forse chi sà io;
Potrebbe darsi vn giorno: io m'intend'
Fra tanto io fo per voi. Filarco addio.

SCENA DVODECIMA.

Filarco.

Furie lasciate d'agitarmi il seno,
Il vostro veleno
Già già mi dà morte,
Nemica la sorte
Mi nega il godere
Nel Regno d'Amore
Vn giorno sereno.
Furie &c.
Misero, e che far deggio?
Se Rosaura m'è tolta
Io perdo in vn momento
Ogni gioia dell'alma, ogni contento.
Non si fidi di Cupido
Chi auer brama il cuor sereno.
Delle gioie, e de' contenti
Da lontan ti mostra il lido,
Poi ti toglie quell'infido
Ogni bene in vn baleno.
Furie &c.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Sala.

Rosaura.

OCchi fate il funerale
Con il pianto alle mie gioie;
Sol di noie
Turba infausta il sen m'assale;
Dio d'Amor, Nume immortale
Per dar fine al mio dolore
O dammi morte, o tu mi rendi il cuore

SCENA DECIMAQVARTA.

Tranella, e Rosaura.

ROsaura, di Filarco
Nuoue appnnto vi reco.
Ros. Balia; doue si troua il mio tesoro?
Tra. Poco fa parlò me o.
Ros. Dite; forse gli è noto,
Che 'l Genitor dispone
Farmi sposa a Damone?
Tra. Io glie l'ho raccõtato *Ros.* E che vi dis
Tra. Parue, che dal dolore se?
Da pianger quasi quasi gli veniſſe.
Ros, Che risolue di far, perch'io non mora?
Tra. L'ho consigliato a fingersi Dottore.
A vostro Padre poi (ltiero,
Quando saprà, ch'egli abbia vn tal me
E' fa-

E' facil cosa il far mutar pensiero.
Ros. Ma sortirà l'intento?
Tra. Lo spero. Ed io fra tanto glio,
Confidato ho al Garzon tutto l'imbro
Acciò ch'vnito in questo fatto sia,
E bisognando qualch'aiuto dia.
Ros. Ma che non lo paleſi.
Tra. Non abbiate paura; egli è fidato,
Gli ho contata la cosa come l è;
Lasciate adesso far il resto a me.
Ros. Se ritorna la speranza
A far lieto questo cuor,
Tutto 'l viuer, che m'auanza
Vo lodarti o Dio d'Amor.

SCENA DECIMAQVINTA.

Tranella, e Delmira.

LA pouera figliuola dal dolòre
Si vuol anco ammalare.
Ecco appunto Lisardo,
Di nuouo glie la vò raccomandare.
Ch'è di te Lisardino?
Del. Dubbioso di mia sorte,
Prouo affanno di morte.
Tra. Anco Rosaura per Amor stà male.
Con tutto il cuore io te la raccomãdo.
Del. Ho di seruirla pronto ogni desio,
So quãto pena vn cuor amãte anch'io.
Tra. Vattene pur contento, (dase.
Che sempre mai sarà
Per te solo, amor mio questa beltà.
Non temer Lisardo caro,

Non

Non temer della mia fe;
Quelle guance laſtricate
Sol di latte, e di rubini,
Queſte membra delicate,
Queſti labbri, e queſti crini,
Queſti occhiucci criſtallini
Deſtinati ſon per te.
Non temer &c.

Del. M è forza ſecõdar sì folle vmore (*da*
Adeſſo sì, ch io ſento
Macarmi per dolcezza in ſeno il cuo
Tra. Ti credo, che chi vede
Vna beltà sì vaga, e grazioſa,
Gli par pur di veder la bella coſa.
Addio Liſardin d'oro.
Del. Voſtro è queſto mio cuore.
Tra Parto) a2 Mio bẽ: pietà di chi ſi muo
Del. Reſto)

SCENA DECIMASESTA.

Delmira.

PEr non la diſguſtare
M'è forza il finger ſeco
Finchè l'idolo mio poſſa trouare.
Fra tanto per Roſaura
Spenderò l'opra mia ſe nulla vale:
La compatiſco; oh quanto
Tormenta vn'alma l'amoroſo ſtrale
Chi non ſa, che coſa è duolo,
Proui ſolo
Vn momento
Vn tormento di quelli d'Amor
Quan

Quando poi nè men l'intenda.
Lo comprenda
Da i ſospiri,
Dai martiri di queſto mio cuor,
Chi non ſa &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Bottega.

Cartoccio, Damone Tranella.

ar. TRanella - *Tra.* Che volete!
ar. Va Roſaura a chiamare,
Che c'è il Dottor, che l'ha da medicare:
ra. Ch'ell'abbia mal non ho ſaputo mai.
ar. Sciocca; l ha mal al cuor, che nõ lo ſai!
ra. Queſt è vn bindolo bello, (*da ſe:*
Lei ha malę nel cuor, lui nel ceruello.
ar Non ſtate sbigottito;
Or è tempo o Dottor di far pulito.
Dam. O Nume dell'alme,
Fanciullo immortale,
Tu ſcaccia dal cuore
Di quella il rigore
Col dardo fatale.
S'il telo dorato,
Quel petto non fere;
Ogn' altro pote
Per vincerlo è fr. le,
O Nume, &c.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Rosaura, Tranella, Cartoccio, e Damone.

EHo da viuer per opra
Di chi importuno ogni mia quie-
Car. Ch'ammazzino la gente (te vccide?
I Medici è vn terror molto leggiero,
Che questo finalmente è il lor mestiero.
Da. Io son qui per seruirui;
Che mal' auete voi?
Ros. Non vi posso vedere.
Car Corpo di me l'è cieca:
Fate che la ci vegga in tutti i modi.
Che capaccio bestiale,
E pur giuraua di non auer male.
Da Fissate il vostro sguardo in questo core,
E vi vedrete vn eccessiuo ardore,
Ros. Io mi sento morir quando vi miro.
Tra La ricetta miglior dunque che sia
A questo male è, che v'andiate via.
Da Quest'è tropp'impietà
Car. Non importa impietà, siate così,
Perchè dice la gente,
Che il Medico pietoso
Fa piaga puzzolente.
Da. Lasciate, ch'io curi
Il duol, che v'offende.
Ros. Di questo mio petto
Il mal non s intende.
Da. L'affetto gradite.
Ros. Di grazia partite.

) Per render felice
2.) Quest'anima mia,
) Che più non pretende.
Da. Lasciate &c
Ros. Di questo &c.
Car. Che tiritera è questa?
Lascialo medicare,
Ti romperò la testa. (bedito.
Da. Datemi dunque il polso - *Ros* Ecco ob-
Car. Ora gli troua il male a menadito.
Da. Bella man nel tuo candore,
Ch'alle neui apporta scorno,
La bianchezza del mio cuore
Gli alti Numi effigiorno.
Tra. Non vedete, la tocca.
Car S'egli è medico sciocca.
Da. Mostratemi la lingua
Tra Padron voi non vedete
Gli mette vn dito in bocca,
Car. S'egli è medico sciocca.
Da Acciò, che meglio intẽda il mal ignoto,
Lasciatemi osseruar del cuore il moto.
Tra. Signor Padron guardate,
Dategli su le nocca.
Car. S'egli è Medico sciocca.
Ros. O stelle spietate,
Perchè tollerate,
Che questo mio petto
Sia fatto ricetto
Di simil dolore!
Si proua tant'affanno, e non si muore!
Tra. Voi vi turbate molto?
Car. Ritoccategli il polso.
Da. Ecco a stringer ritorno

La bella mano di colei ch'adoro.
Ros. Tropp'è graue il dolor; Cieli mi moro.
Tra Rosaura! O poueretta. *si suiene,*
Non gli batte piu il cuore. *e doppo*
Quest'è il brauo Dottore *conducon*
Ch'ha la vera ricetta *via Ros.*
Da far poco stentare vn'ammalato.
Basta che tocchi'l polso, vn'è spacciato
C. O sig. Dottor mio quest'è vn po troppo,
Gli alti i Medici amazzan gli ammalati
Ma gli dan prim'almen qualche scirop (po *via*
La. Vi son pene maggior stelle inclementi!
Con placido ciglio
Amor m'allettasti,
E poi mi lasciasti
In mezzo al periglio
Deh dammi consiglio
Fra tanti tormenti
Vi son &c.
Per darmi martire
La sorte tiranna
Fin l'arte condanna
A farmi morire,
Nè il Ciel d'ammollire
Han forza i lamenti;
Vi son &c.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cartoccio, e Tranella,

TAnto, che quel Filarco
E' Medico ancor lui?
Tra. Certo: e dice la gente,
Ch'è vn Medico eccellente.
Car. Ma se di già la medica quell'altro.
Tra. Non so s'io mi son pazza.
Si chiama medicar quand' vno ammaz- (za?
Car. Non veggo, che sia morta.
Tra. Se gli staua d'intorno vn tantin più,
Voi lo vedeui s'ell'andaua giù.
Car. S'io gli chiamo tutt'e due
Lo sa il Ciel come l'andrà;
Perche'n cambio di badare
A curare,
Cercheranno di piccarsi,
O piaggiarsi
Come più gli tornerà.
S'io gli chiamo &c.
Tant'è; la vò prouare.
Cerca tu di Filarco,
Ch'io troverò Damone

Acciò venghino insieme
A qualche conclusione.
Tra. Dite ; deuo andar ora?
Car. Si ; sbrigala in malora.

SCENA SECONDA.

Cartoccio.

L'è stata vna gran cosa.
Chiamo il Dottor che medichi Rosaura,
Che di farla sua moglie
Per questo verso spero,
E appena la lo vede,
Che s'ammala da vero:
I Medici sono
Del Mondo la peste.
Taluno si crede,
Che possin guarire,
E pazzo non vede,
Che lor non sann'altro,
Che farci morire.
E poi non s'ha a dire!
Che cose son queste?
I Medici sono &c.

SCENA TERZA.

Sala.

Rosaura.

DAmmi o Cielo il mio bene, o pur la mor-
Ch'io viua così (te.
Possibil non è,

O stel-

O Stelle pietose
Deh siate cou me
Più placide vn dì,
Cortesi sì sì
Cangiate vna volta
Si rigida sorte.
Dammi &c.

SCENA QVARTA.

Tranella, e Rosaura.

Tra. PAdrona- *Ros.* Che sarà?
Tra. Voi vi potete alquanto rallegrare,
Il Vecchio ha risoluto
Di farui anco a Filarco medicare.
Ros. Ma perche seco vuol chiamar Damone?
Tra. In questo gli ha ragione,
Di già la cura aueua principiato,
Ros. Temo lo sdegno ancor del Cielo irato.
Tra. Quietateui in buon' ora,
Che son fuor cõ Cartoccio, e vẽgon'ora
Ros. In van pretende, in vano
Smorzare il Genitore
Di questo sen l'ardore,
Se l'immagine bella
Dell'amato Filarco
Di propria mã v'impresse il cieco Dio,
Posso morir, ma non cangiar desio.
Non temer Filarco amato,
Che piagato
Sempre il cuor sarà per te,
Nè potrà la sorte ria
Far, che sia

D' altri mai questa mia fe,
Che non è
Il lasciarti in poter mio,
Posso morir, &c.

SCENA QVINTA.

Filarco, Cartoccio, Damone, Rosaura, e Tranella.

Car. PAssino lor Signorì:
Porta quà da seder per i Dottori.
Fil.) *a 2* *mẽtre s' assetta da sedere.* Quel volto beato,
Da.) La doglia, e'l torméto
Mi cangia in contétω
Mi fa fortunato.

Si pongono a sedere Rosaura in mezzo, Filarco a mano dritta, Damone alla sinistra, Cartoccio in piedi accanto a Damone, Tranella accanto a Filarco.

Dam. Narrate il vostro male.
Ros. Dalla parte sinistra
Il mio mal si ritroua.
Fil. E dalla destra auete male alcuno?
Ros. Mãcherebbe ãcor questo al mio dolore;
Che 'l mio mal si trouasse
Dalla parte del cuore.
Car. Sentite che sciocchina!
Il cuore è alla mancina.
Ros. Il mio cuor l'ho di quà.
Dam. Se questa cosa fusse,
Sarebbe certo mostruosità.
Fil. Com' auete appetito?
Ros. Appetisco; ma; oh Dio!
Mi si vieta hauer quel che desio.

Fil.

Fil. Auete voi gran sete?
Ros. Qual nouo Tantalo
A tutte l'ore
Bramo al mio ardore
Qualche ristoro;
Ma vedo l'onda, e pur di sete io moro.
Fil.) *a 2* Mostrate in grazia il polso.
Da.)
Dam. Mi par molto turbato.
Fil. A me par aggiustato.
Ca. Dunque s'vn polso all'altro non è vguale
Deue star meza bene, e meza male.
Che mal vi par, che sia?
Da. L'ho per Ipocondria. *Ca.* E voi, che dite?
Fil. Io l'ho per tutta bile.
Car. Vi volete accordar, poter del Cielo.
Fil. Io la credo di fuoco. *Da.* Ed io di gelo.
Car. Vna fredda, e vna calda,
Così fanno i Dottor, che non san fiato.
Non s' accordano insieme,
E poi ne ua di mezzo l' ammalato.
Sarà mal lungo assai?
Fil. Con l' ordinazion mia guarirà in breue;
Tra. Ma cõ quell'altra nõ guarirà mai *da se*
Car. E' meglio far così.
Vn recipe per vno,
E di qual sia migliore *da se*
Poi per informazione (ne.
Me n'andrò a consigliar col mio Garzo-
Dam. Questo fra noi Dottor non s' vsa fare.
Car. Per far seruizio a me fatel vsare.
Tra. Meglio far non si può,
Ca. Che ne dite? *Fil.* Sõ pronto: *Da,* Esequirò

 Dam. va a scriuere:

Bil. Balia, non so che scriuere,
Per Medico ho studiato, *in disparte*
Ma non ho esercitato. *a Tra.*
Tra. Non ci occorre virtù;
Di già noi siam d'accordo,
Scriuete pur non ci pensate più.
Filarco va a scriuere.
Car. Quest'è meglio; Ognun dà se.
Noi pensiam quando costoro
Son fra loro,
Che discorrin di ricette,
Ma si leggon le Gazzette,
E noi pazzi
Gli strapazzi
Gli paghiam con la mercè.
Quest'è &c.
Dam. Ecco quel ch'io suppongo,
Che gli abbia da giouare.
Car. Quando gli s'ha da dare?
Dam. Fatelo prontamente,
Perche mitighi il mal, ch'ella si sente.
Fil. Ecco l'ordinazione.
Car. La ringrazio padrone.
Mi dispiace d'auergli incomodati.
Dam. L'onore è stato il mio
Fil. I suoi comandi mi son sempre grati.
Car. Vengo a seruirle. *Da. a 2* E' troppa corte-
(sia.
Seruo a Vosignoria. *Rosaura*
Ros. Caro Signor Dottore *a Filarco.*
Vi raccomando il mal di questo cuore

SCE.

SCENA SESTA.

Rosaura, e Tranella.

BAlia, poca è la speme,
Ma infinito il timore.
Tra. Datemi pace, intanto vostro Padre
Si crede, che Filarco sia Dottore.
Ros. Ma se vuole ostinato,
Ch'io sia sposa a Damone?
Tra. Anco a questo ho pensato.
Ros. Balia di grazia non m'abbandonate.
Tra. Lasciate far a me, non dubitate. *Via.*
Ros. La mia vita
Solo aita
Da te spera o cieco Dio,
Sij con me cortese, e pio:
Sei pur Nume, e non Tiranno:
Fabbrico le mie gioie in quest'inganno,
Nume alato
Deh placato,
Se tu brami, ch'io ti lodi
Dà valore a quelle frodi,
Che beato il cor faranno.
Fabbrico &c.

SCENA SETTIMA.

Bottega.

Delmira,

IL Cielo a me propizio
In questo loco mi prouedde vn'arte,

Che del mio Genitor fu l'eſercizio,
Ond'io ſo maneggiarla in qualche par-
Ma di quãto'l penſier s'è figurato (te.
Ancor non vedo il deſiato effetto;
Che la mia ſorte auara
L'oſcura notte di sì lungo affanno
Con i rai del mio Sol nè pur riſchiara.
Quando ſarà quel dì,
Che dall'alba d'Amor
Spunti per queſto cuor
Il Sol, che già ſparì,
Quando &c.
Quando ſarà quel dì,
Che 'l Ciel moſſo a pietà
Mi renda la beltà,
Che queſto ſen ferì.
Quando &c.

SCENA OTTAVA.

Cartoccio, e Delmira.

Car. LIſardo- *Del.* Mio Signore.
Car. Quì biſogna sbracciarſi:
Faccende fino a gola,
C'è due ricette per la mia figliuola;
Del. A lei ſta il comandare.
Car. L'ho fatta viſitar da due Dottori,
E ognun di loro vn recipe ha ordinato;
Tu che ſei del meſtiero.
Guarda di grazia ſe ci fuſſe errrore,
E dimmi qual tu giudichi migliore.
Oſſerua prima queſta,
La qual'è di Damone,
C'aureb-

Ch'aurebb'a auer vn pò più ſale in teſta.
Del. Secondo il mio parer queſta ricetta
Non è in tutto perfetta.
Per ſeruir a Roſaura *da ſe*
Mi conuien dir così.
Car. Guarda vn po queſta qui.
Del. Oh Dio! che miro! è queſto
Di Filarco il carattere a me noto.
E ancor ſi ſottoſcriue il traditore!
Signor mi fauoriſca; Chi è 'l Dottore?
Cart. Queſt'è vn certo Filarco
Che ſtette a Piſa vn tempo fa ſcolare,
E s'è meſſo al preſente a eſercitare
Del. Sento nel petto vna mortal ferita *da ſe*
Nó v'è dubbio; egli è deſſo; io sõ tradita
Car. T'hai fatto il viſo contraffatto, e ſtrano
Da che tu tien codeſto foglio in mano.
Del. Non vi poſſo negar, che queſta carta
Sia la cagion del mio penoſo affanno.
Car. E queſti quì ſon i Dottor che ſanno!
Certo gli ha fatto mal quella ricetta:
Gettala via. Fortuna; io non l'ho letta:
Del. Giuſta ſentenza; Ah perfido inumano
Già la lacero, e sbrano
Numi, che fate
De voſtri fulmini?
Dagli alti culmini
Su ſu vibrate
Scempi, e ruſne
Contro dell'empio,
E ſia nel mondo a chi tradiſce eſempio.
Car. Gli ſtarebbe il douere,
Queſti ſono i Dottori
Che ſolamente per auer la letta

Serue ad ammazzar vn la lor ricetta,
Or l' intendo, e so perchè
Vann' empiendo i lor fogliacci
Di nomacci
Che sa il Diauolo quel che v'è
Or l'intendo, &c.

Del. Di furor, e di sdegno auuampo, & ardo

Car. Datti pace Lisardo,
Che 'l mal ti passerà
Fà d' auer fatto quella medicina,
Ch'ha ordinato Damone,
Quando fra poco tornerò di qua.

SCENA NONA.

Delmira.

MIsera, & a qual segno
Mi conduce la sorte!
Ah mancatore indegno
Goderai lieto pur della mia morte.
Si che morir conuiene
Senza ne men ridir il mio dolore, *mentre*
Che s'io mi palesassi *fa la medicina*
L'empio mi sprezzerebbe, e perderei
Con la vita ch'ho in odio anco l'onore.
Che risolui Delmira?
Dar morte all'infedele.
Mora il crudel. Mà nò.
Adunque inuendicata io viuerò?
Miei spirti, che fate?
Correte, volate,
Si si trafiggete,
Suenate, vccidete

Il reo mancatore.
All'armi, all'armi; Ahi me lo vieta Amore.
Quest'anima è offesa,
E più baldanzoso
Quell empio tiranno
Cagion del mio affanno
Raddoppia il rigore.
All' armi &c.

SCENA DECIMA.

Tranella, e Delmira.

CHe nuoua il mio Ragazzo?
Il Padrone c' è stato?

Del Son sazi in oltraggiarmi
La Fortuna, il Destin, le Stelle, il Fato,

Tra. Guardate, che visaccio,
Mi fa quasi paura

Del Il Ciel contro di me sempre congiura:

Tra. Ne manco mi risponde,
Lo vò lasciare stare
Di quelle due ricette,
Dimmi, Cartoccio qual t'ha fatto fare?

Del Tutta l'ordinazione;
Ch'ha prescritto Damone.

Tra. Come Damone? oibò.

Del, Quanto lui m'ordinò, tant'ho fatt'io;
Eccola lì composta,
Quant'ho scomposto 'l cuor. Tranella addio,

SCENA VNDECIMA.

Tranella.

COme quella Ragazza
Sa questa cosa senza dubbio impazza;
Non saprei, che mi dire,
Se quel Vecchio è incapato
Non ci vò intisichire;
Mi dà noia Lisardo,
Che par, che mi disprezzi,
E come lui suol far non m'accarezzi.
Se m'abbandona
Voglio chiamare
Giù dell'Inferno
Tutti gli spiriti
Su pel camino,
E gli vò far senz'altro il pentolino.

SCENA DVODECIMA.

Filarco, e Tranella.

Fil. BAlia- *Tra.* Signor Filarco!
Siete a tempo arriuato:
Vuole il Vecchio ostinato in cõclusio-
Far medicar Rosaura (ne
Per le man di Damone
Fil. Chi ha detto a voi ch'egli così destina?
Tra. Me l'ha detto il Garzone,
Ch'ha fattò poco fa la medicina.
Fil. Sorte ria dimmi perchè
Finge Amor di consolarmi,
Col

Col mostrarmi
D'incontrar ciò che desio,
Se poi rio
Vibra l'armi
Più crudel contro di me?
Sorte ria &c.
Balia, deh permettete,
Ch'io parli all'Idol mio.
Tra. Adesso non si può,
Che'l Vecchio è sul tornar, voi lo sape-
Fil. Concedetemi almeno (te.
Se la lingua nõ può ch'io esprima in car
Il dolor, che per lei prouo nel seno. (ta
Tra. Su via; presto scriuete,
Ch'io son pronta di far quel che volete
Chi sa come me *Filarco*
L'Amor, che cos'è, *scriue;*
E come la và,
A chi lo pregò
Mai dice di nò,
Nè pensa più la;
Fil. Ecco la carta Balia,
Voi del mio bene in man la consegnatẽ.
Tra. Farò quanto bramate.

SCENA DECIMATERZA

Cartoccio, Filarco, Tranella,

Car. DIte, che carta è quella?
Tra. O che fia mala detta la fortuna.
Fil. Tropp'è fiero il rigor della mia stella.
Car. Ancor non rispondete?
Fil. Dammi soccorso Amor. Come sapete
Me-

Medico voſtra figlia,
E darle in ſcritto mi parea douere
La regola di vita,
Che deue medicandoſi tenere.
Car. L'è troppo puntuale.
Tra. Se non la vuol veder non è gran male.
Fil. Dite a Roſaura che per viuer lieta
Oſſerui queſta Dieta.
Scuſi fra tanto lei, ſe troppo ardiſco.
Car. Mi fa ſempre fauor. *Fil.* La reueriſco.

SCENA DECIMAQVARTA.

Tranella, e Cartoccio.

Tra. LA c'è paſſata bene.
Car. Sai tu, che coſa lui gli abbi ordina-
T. Io nõ lo ſo. *Ca.* Laſciam'vn po vedere (to?
Tr. Padrone io non mi poſſo trattenere.
Car. Moſtrala qua ti dico *gli toglie la carta*
Perch'io non vo, che queſto cicalone
Storpi Roſaura come'l mio Garzone.
Vita cara, Che lazzo è queſto qui?
La mi par vn po troppo
Sono ſpeziale, e ſo che vita cara
Non è roba da entrar n'vno ſciroppo.
Tra. Può eſſer, ch'abbia errato.
Car. Sarà dunque vn Dottor ſpropoſitato.
Di grazia ſeguitiamo
Vorrei, che voi ſapeſſi, ch'il dolore,
Che l'alma affligge ſi farà mortale,
Queſt'è vn bel modo di guarir il male.
Ma tu non dubitare,
Ch'io ti voglio aggiuſtare.

Tra, E

Tra. E che mal ho fatt'io?
Car. Poter del Mondo rio:
Anche riſpondi ſtrega traditora?
Va per Roſaura, e fa che veng'or ora.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cartoccio.

CO rpo, ch'io non vo dire,
Ho vna rabbia da cani,
La voglio ſtrangolar con le mie mani.
Se penſa Filareo
Di farmici ſtare
Con me l'ha da fare,
Guardar mi ſaprò;
Non vo che l'onore
Per queſto, e per quello
Mi vada in bordello,
Nel pazzo darò.

SCENA DECIMASESTA.

Cartoccio, Roſaura, e Tranella,

Car. VEnite Signorina
Noi ci abbiamo a parlare
Queſt'è'l Dottor che t'ha da medicare.
Roſ. Nõ ſo d'auer errato *C.* In queſto foglio
Ho trouato ben io tutto l'imbroglio.
Roſ. Ditemi, che contiene?
Car. Leggi, leggi sfacciata, *gli dà la carta*
Roſ. Son pure ſuenturata, *leggeranno*
Car. Biſogna guardarſi

Da

Da questi Dottori.
Son tutti al difuori
Modestia, e bontà,
Ma poi in verità
Non è da fidarsi,
Da questi Dottori
Bisogna guardarsi.

Car. Adesso, che ne dici?
Ros. Perche tanto romore?
Car. Che cosa è questa qui?
Ros. La regola di vita.
Ch' ha prescritto il Dottore.
Car Vorresti forse farmi trauedere?
Ros. Legga; faccia il piacere
Car. *vita cara*; Ti par principio bello?
Ros. Credo, che voglia dire,
Se la vita v'è cara
Questo auete a esequire.
Car. Fin a qui te la passo,
Ma leggiamo più a basso
Sappiate, che il dolore,
Che l' alma affligge si farà mortale,
In questa cosa, come c'entra il male?
Ros. M' auuerte a medicarmi prontamente,
Perchè dolor sì forte
Potria crescẽdo ancor darmi la morte.
Car. Tanto quanto può stare
Ma questa cosa poi, che c' ha da fare?
Se gustar gli si vieta
Di quel diuino volto, che la bea.
Tra. Chi non l'intenderebbe!
Che del vino, c' ha volto non ne bea.
Car. T' ai ragion; Ma quest' altro
Sol felice sia quando

Potrà godere i desiati frutti.
Tra. L' è cosa tanto trita,
Che la non mangi frutte
Finchè non è guarita.
Car. L' aueu' intesa anch' io.
Ma qui poi non c' è scusa,
E non curando il Genitor vi prega,
Che voi vi disponghiate a' suoi voleri,
Ros. I suoi detti son veri,
E non curando il Genitor; Sta bene,
Perchè voi del mio mal siete cagione
Cõ far che m'abbi' a medicar Damone,
Car. *Filarco vostro*; E questo come c' entra?
Ros. Voi mi fate morire;
Filarco vostro Medico vuol dire.
Car. Io ti confesso, che faceuo errore.
Ros. E chi cura l' onore
In questa guisa dunque è maltrattata?
Car. L' è anche dettatura strampalata.
Io non ho visto mai; ch' vna ricetta
Si scriua tant' in punta di forchetta.
Ros. Ne son rimast' offesa. *Tr.* Ell'ha ragione
C. M'ero vn poc'imbrogliato, abbi pazienza.
Tr. Questi sono gli vomin poi ch' anno pru-
Car. Son rimasto capace (denza.
Piglia quest' instruzione *gli da la carta*
E fa quel, che c' è scritto *via*
Ros. Questo saria 'l segreto
Di consolar questo mio cuor afflitto.

SCENA DECIMASETTIMA.

Rosaura, e Tranella

SEnto ancor dal timore
Tremarmi il cuor nel seno:
Tra. Voi vi sete portata da Dottore.
Ros. Aueuo di temer giusta cagione.
Tra. Il peggio è, ch'a curarui
Ha per l'innanzi a seguitar Damone.
Ros. Ch me infelice! *Tr.* State allegramente.
Ros. Che risoluete fare?
Tra. Vóglio meco portar la medicina,
Che Damone ha ordinato;
Quel che douete far lo dirò allora:
Andiamo in casa. *Ros.* Andate pur veng°
La speranza mi lusinga (ora;
Con il dir, ch'io sarò lieta,
Poi mi vieta
Ogni gioia empio timore,
Che tiranno del mio cuore
Giorno, e notte il sen m'inquieta.
La speranza &c.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Damone, e Cartoccio.

Car. HO ordinato, che pigli
La vostra medicina,
Da. Nè vedrete a momenti
Riceuer giouamenti.
Car. Or ora son da voi, vogl' ire apposta
A veder s'l garzon l'ha ancor cõposta
Da.

Da. Dolce Amor, se tu pretendi
Del mio petto esser Signore
La crudel muoui a pietà
Lo stral d'oro, e l'arco prendi,
E trionfa di quel cuore,
Ch'è ripien di crudeltà.

SCENA DECIMANONA.

Rosaura, Tranella, Damone, e Cartoccio.

Tra. NOn fuggite, tenetela
Car Che c'è? *Da.* Che cosa è stata?
Tra. Oh non vi dubitate,
Che quella medicina l'ha aggiustata.
Ros. Trombe, e Tamburi,
Tamburi, e Cetere,
Cetere, e Zufoli,
Zufoli, e Cemboli,
Cemboli, e Pifferi
Sento sonar:
A ballare, a ballare, a ballar; *b lla.*
Car. Perchè quest'allegria?
Tra. Allegrezza da ver; s' ell'è pazzia.
Car. Come sta questa cosa?
Tra. Appena presa quella medicina,
Che gli ha ordinato quì il Sig Damone
Ha dato nelle furie la meschina.
Ros. Su signor Padre; A noi,
Ballate vn pò ancor voi.
Car Io posso a posta mia
Cominciar la ballata,
Già che questo Dottor me l'ha sonata.
Dam.

Dam. Oh qual tormento fiero
Agita il mio penſiero!
Roſ. Fermi, non v' accoſtate,
Io ſon fatta di vetro andate, andate.
Non toccate, non toccate,
C' è pericol di far male;
Perche 'l vetro è coſa frale,
State indietro, non m' urtate.
Non toccate &c.
Dam Queſt è vn effetto di Licantròpia.
Car. Effetto del malan che Dio vi dia,
Roſ. O Dio mi ſento *Da.* E che ſentite? *Ca.* A
Roſ. Io mi ſento morir; ma nõ per voi. (noi,
Mi ſento morire,
Mi ſento mancar;
Mi vò innamorar
Del primo Dottore;
Che queſto dolore
Mi ſappia guarir;
Mi ſento mancare,
Mi ſento morir,
Dam. Dalla mia medicina
Non può queſt' accidente deriuare.
Car. Ditem' il ver, ſecondo i voſtri conti
La l'aueua a ammazzare?
Da. E nõ m'uccide il duol, che mi tormenta!
Car. O pouera figliuola
Doue ti ua il ceruello?
Roſ. Gira intorno la ſfera
Donde naſce il mio affanno;
Car. Se non gira mio danno.
Roſ. Cantiamo queſt' arietta,
L'è pur uaga, e grazioſa,

L'è pur la bella coſa.
Car. Sarà la Girometta
Roſ. Do, re mi fa, ſol, la,
Chi è pazzo venga quà
Son mercante di ceruello
Io l'ho freſco, buono, e bello,
E a vil prezzo lo darò.
La, ſol, fa, mi, re, do.
Car. Può, ſe non ha da vendere
Altro, che del ceruello
Metter alla bottega il chiauiſtello;
Da. Quietateui Signora
Roſ. Zitti, che dall' Inferno
Vna furia eſce fuora.
Fermi; Non vi partite.
Su ſu preſto fuggite, *via.*
Car. Addio Dottor, che fa girare, o ammazza, *via.*
Tr. Com' ha ſaputo ben fingerſi pazza *via*
Da. Da ferir queſto mio petto
Più ſaette il Ciel non, ha,
Son berſaglio degli affanni,
Son vn Tizio tormentato
S' è dell' Erebo a miei danni
Ogni moſtro ſcatenato,
E per me le ſtelle, e 'l fato
S' armon ſol di crudeltà.
Da ferir queſto mio petto
Più ſaette il Ciel non ha.
Il deſtin troppo tiranno
Contro me ſempre congiura,
Muta inſin per darmi affanno
Tutto l'ordin la Natura

Contro me ciascun procura
D'inuentar nuoue impietà,
Da ferir questo mio petto
Più saette il Ciel non ha.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Bottega.

Rosaura Tranella.

Ros. SE in amor mi gioua il fingere
Vo chiamar sempre la frode
Cara Dea, Nume adorabile
Di corone il suo crin cingere
Vo con dargli eterna lode
Di pietosa, e venerabile.

Tra. Che fate voi costì?
Se Filarco, e Damone
Vẽgon có vostro Padre, e or or son qui

Ros. Ma Filarco è informato?

Tra. Non vi date pensier, gli ho già parlato.

Ros. Il solito fauore
Porgi a gl'inganni miei pietos' Amore;

SCENA SECONDA.

Cartoccio, Filarco, Damone, Rosaura, e Tranella.

Car. LE cose, come vanno?
Tra. Noi siamo alle medesime.
Da. Par scemato l'affanno,
Signora come state?
Ros. Io mi sento morir; voi m' ammazzate.
Vn Drago inumano
La morte mi dà
Amici pietà
Già già mi diuora.
Tropp' aspro è 'l mar toro
Correte mi moro.
Car. Signor di grazia non ve gli accostate,
In cambio di far ben voi la storpiate.
Da. Mi tormentano 'l cor sdegno, e timore.
Fil. Lasciate, ch' ancor io *gli tocca il*
Osserui la cagion del suo furore, *polso*
Ros. Torna nel seno
Il bel sereno,
Ch' vn Ciel turbato
Fece sparir.
Ogni mia noia
Si muta in gioia,
Io mi burlauo
Non vo morir
Tra. L' ha fatto meglio cera.
Car. Costui per dirl'a te ch'ha più maniera
Fil. Senz' altro il cuor è offeso.
Da. E tal cosa si sente?

Com'ef-

Com'esser può, che ne patisca il cuore,
Se vacilla la mente?
Ros. Di lampi, e fulmini
Di strida, e sibili
L'aria riempiesi
Tutta furor;
Già v'appariscono
Atri Fenomeni.
Ch'all'alma apportono
Eterno orror.
Car Costui col cicalare
La vuol anco ammazzare.
Tra. Se voi non rimediate,
Sicuro la morrà
Da. Sentite il mio pensiero -
Car. Di grazia la non parli in carità.
Da. E così deuo dunque esser sehernito?
Voglio almen, che sappiate.
Gar. Zitt'vn po; non parlate.
Da Ha quest infermità per sua natura
R Oimè mi moro oimè. C'ho gust, e dura
Da Dico, chè non voglio esser vilipeso,
Car. Non occorr altro, ho inteso.
Signor Filarco andiancene su in casa.
Quando sarete solo
A vostro modo la medicherete,
Fil, Son sempre pronto a far quato volete,
D Quest'è termin iproprio al mio decoro.
C, O proprio, o improprio io nõ me ne cõtẽ
Nõ vo farla morir in cõplimento, (to.

SCENA TERZA.

Damone

MEntemia, che pensi tu?
Se al mio cuor per dar ostacoli,

Fin il Ciel ſogna miracoli;
E l'error cangia in virtù,
Mente &c.
Da vna fida ſeruitù
Il penſier non fu mai vario
Se poi il Ciel vuol il contrario
Sommi Dei non ne ſo più.
Mente &c
Dunque io ſono ſchernito? e la crudele
Ch'è del mio mal cagione
Per più ludibrio mio così diſpone?
E non aurò valore
D'aborrir chi diſprezza
Il mio ſeruir, la fede mia, l'onore!
A battaglia su su penſieri all'armi
In fede d'Amore
Queſt alma è tradita,
E fatt'è ſi ardita
Colei, che m'offende,
Ch'ancora pretende
L'onor lacerarmi!
A battaglia &c.
Se già l'adorai,
Di ſdegno ricetto
Sarà queſto petto,
Penſieri, che fate?
Gli affetti laſciate,
Ch'io vo vendicarmi.
A battaglia &c

SCENA QVARTA

Carnoccio, e Damone.

Car. QVel Filarco è vn gran Dotter
Con non ſo, che roba ſua
La pazzia

Gli ha cauato dell'umor,
Quel Filarco &c.
Da Ritorna lo Speziale;
Senta Signor Cartoccio,
Car. Non vo ſentire parlar nè ben, nè male.
Se dà fuor d'auer virtù
Tutti i pazzi di ſanare
Vo giocare
Ch'in due di buſca vn teſoro
Quel Filarco &c.
Da. Roſaura voſtra Figlia. *C.* Ch'accad'altro
La muſica è finita.
Filarco l'ha guarita.
Da. Queſto non può mai ſtare.
Car. Si ſe duraui a medicarla voi
La voleui ammazzare.
Da. Io vi dico, che l'arte
Non ha tanto potere,
Car. Ma Filarco al vedere
Il modo ha ritrouato.
Da Senz'altro v'ha ingannato,
Certo u'è tradimento.
Car. Tradiſca pur così, ch'io mi contento.
Dam. Su nel Ciel che coſa fate
O ſupreme Deità?
Dunque un empio traditore
Ha da uoi grazia, e fauore,
Ed un anima innocente
Ogni mal ſoffrir dourà?
Su nel Ciel &c.
Car Gliè pazzo certo guarda, che geſtacci.
Dam. Andate pure andate
Che mai più mirerò doue uoi ſiate.
Car. La non m'importa un'acca,

Anzi vo ſtar lontano, (ca.
Perchè queſt'è al veder mal che s'attac
Da. Così mi tratta vn vom vile, e ſeluaggio?
Parto tutto furore.
Car. A buon viaggio
Alla fin queſti Dottori,
Ch'al di fuori
Moſtran d'eſſere i più ſcaltri
A ſquadrargli bene bene
Dir conuiene
Che ſon pazzi più degli altri.

SCENA QVINTA.

Delmira. Sala.

LA tua falce o Dea fatale
Non girar contro di me,
Son diuerſa a ogni mortale,
Del tuo ferro vopo non v'è,
Ch'io verrò ſenza di te
Di mia vita all'vltim'ore;
Serue per darmi morte vn traditore,
Si che morire io voglio,
Che non può queſto cuore
Reſiſtere al dolore,
E ſe l'empio tiranno (ahi) m'ha tradita,
Mortifero veleno
Dàrà fin'al mio affanno, e alla mia vita.
Ma pria, che negli Eliſi io pōga il piede
Voglio al fellon rimprouerar la fede.
Fa ch'io rampogni
Corteſe Amore
Il graue errore,
Ch'ha fatto il perfido
Contro di me.
Poi ſon contenta,

Ivo-

E voglio dire
Nel mio morire
Tutti gli encomj
Amor di te.

SCENA SESTA.

Roſaura. e Delmira.

CHi vuol propizio Amor biſogna fin-
Fanciulletto gere.
Semplicetto
Si dimoſtra ad ogni cor,
Poi ſpietato
D'arco armato
E' vn tiranno, vn traditor;
Chi vuol dargli nell'vmor
Sappia il mal pèr ben dipingere.
Chi vuol &c.
Del. Dall'eſſer coſi lieta
Comprendo in voi fèlicità d'amore.
Roſ. In braccio de' contenti
Tutto feſteggia per dolcezza il cuore
Del. Qual nouello accidente no?.
Hà da voi diſcacciato il vecchio affan
Roſ. Pronubo al mio gioir ſtato è l'inganno.
Crede il mio Genitore
Che la virtù di lui, per cui ſoſpiro,
Abbia ſanato il finto mio deliro,
Onde (o cara nouella) ha riſoluto
Farmi a Filarco in queſto dì Conſorte;
De. O ſentenza fatal della mia morte. *da ſe*
Roſ. Di là dunque prepara
Onde ſcriuer pòſs'io
Auuiſo coſì dolce all'amor mio.

Del. Vado per eſequir quanto chiedete:
Ora contenti a pieno aſtri ſarete. *da ſe*

SCENA SETTIMA.

Roſaura.

VOglio auuiſar Filarco
Di quanto ha riſoluto il Genitore,
Acciò ch'in queſto giorno a noi felice
Doppo tanti ſoſpir ſia lieto il cuore.
Amor quanto ti deuo,
Quanto ſei dolce Amor,
Da te vita riceùo
In mezzo a tant'ardor
Ceſſato è 'l mio dolor, più non deſio;
Sei pur corteſe o faretrato Dio.
Nel regno del contento
Già pongo lieta il piè,
Felice non pauento
Sorte contraria a me,
Amor in fin mi diè quanto deſio;
Sei pur &c.

SCENA OTTAVA.

Bottega.

Delmira.

CEſſat'è ogni ſperanza,
Sol mi reſta il morire;
Queſt'àuerà poſſanza
Di dar termin vn giorn'al mio martire

Voglio ben pria, ch'io mora
Far noto a quel fellone,
Ch'vna fe sì coſtante, amor sì forte,
Non meritaua in guiderdon la morte.
Traditor ſarai contento, *va a ſcriu.*
Vedrai pure
Chi t'amaua,
T'adoraua,
Preda per amor tuo d'ogni tormẽ
Traditor &c. to
Sarò morta,
Lo ſaprai,
Goderai
D'auer col mio morir pago ii tuo
Traditor &c. intento.

SCENA NONA.

Tranella, e Delmira.

Tr. SEi tu più diſpettoſo traditore?
De. SCõdonate vi prego al grand'affanno
s'io commeſſi con voi Tranella errore.
Tra. Non ſai tu triſterello,
Ch'io n'aueuo martello?
Del. Or dite, s'a Roſaura
Brilla nel ſen per allegrezza il cuore.
Tra. Penſalo tu, che ſai, che coſa è Amore.
Del. Crediam noi, ch'a Filarco
Nuoua così gentil ſia manifeſta?
Tr. Nõ per ancor; la glie lo ſcriue in queſta
piglia in mano la lettera di Tranella, e non veduta la cambia
Del. Ditemi, e che credete,

Ch'abbia Filarco a dire?
Tra. Credo dall'allegrezza.
Che lui voglia impazzire
Del Andate dunque Balia? *gli rẽde la*
Ch'a chi aſpetta i contenti *carta cam*
Secoli gli raſſembrano momẽti *biata*
Tra. Addio; voglimi bene.
Del. Sẽpre voſtro ſarò, non dubitate. (mio
Tr. Parto. *D.* Reſto } *a2* Mia vita. *D* Idolo
Tra. Son tutta tua. *Del.* Son tutto voſtro.
Ta. } a2 Addio
Del. }

SCENA DECIMA.

Delmira.

COn fortunato inganno [to
Cãbiai la carta, che Roſaura ha ſcrit-
Onde ſenza ſaper dou'io mi ſia (no
Nuoue della mia morte abbia il Tiran
Morrei lieta, s'io credeſſi,
Ch'in ſentir, che per lui ſpiro
Il crudel ſolo ſpargeſſi
Vna lacrima, vn ſoſpiro.
O s'vn cuor tant'orgoglioſo
E' di pianger incapace;
Fuſſe almen così pietoſo,
Che diceſſe. Alma va in pace.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Tranella, e Filarco.

Tra. IO ſon pur fortunata,
Veniuo per parlarui,
E appunto eri ito fuora.
Fil. Tant'è ver; ſempre Amore
Mi guid'al centr'oue 'l mio ben dimo- [ra;
Ma dite, che portate
Al mio dubbioſo cuore
Preludi di ſperanza, o di timore?
Tra. Allegrezze, contenti, non temete,
Pigliate queſta Lettera, e leggete.
Fil. Perchè tanto indugiate a dar conforto
A vn'alma tormentata?
Tra. Perchè a daruela in ſtrada
M'aurebbero oſſeruata.
Fil. Saggio conſiglio. Io leggo, e dal contẽto
Quaſi mancar nel ſeno 'l cuor mi ſento.
Tra. Bella coſa ch'è 'l godere
Dopp'auer tanto ſtentato,
Quanto ſia dolce il piacere,
Lo può dir chi l'ha prouato,
Se Liſardo non m'è ingrato
Ancor io per guſtar sono
Doppo lungo digiuno vn boccon buono.
Fil. Sogno, veglio, o deliro? (
Tra Adeſſo, che aſpettate?
Fil. Stelle contro di me, che macchinate?
Tra. Ora, ch'auete voi?
Ditemi il ver il ver ſiete imbrogliato?
Fil. Chi la carta v'ha dato?

Tra. Rosaura. O quest'è l'altra!
Fil. Rosaura ue la diede?
Tra. Rosaura certo, e se non lo credete,
Ve ne farò da lei far una fede
Fil Osseruo in queste note
La sentenza fatal del mio morire.
Fil. Il pouero figliuolo
Non s'aspettaua sì buona nouella,
E dalla gran dolcezza
Ha perso il sentimento, e la fauella.
Fil. Quai torbidi pensieri
M'aggiran per la mente?
Tra. Voglio andar per Rosaura,
Volete uoi giocar, che si rinuiene,
Come lui uede, che la sposa uiene;

SCENA DVODECIMA.

Filarco.

COnfusi pensieri,
E che risoluete?
Le morte speranze
Risorger uedete.
Mi turbon la quiete
Prodigi sì fieri,
E che risoluete
Confusi pensieri?
Dell'estinta Delmira
Il carattere noto io pur riueggio,
E leggo, che sdegnata
Mi rãpogna la fe, ch'io gli ho mancata:
Perfido, e sleale
Dell'giurata fede

Già che più non ti cale.
Errai nol nego; Ma del mio fallire
Fu colpa il tuo morire,
Risoluo terminar questa mia vita:
Dũque viue'l mio bene? Io son ingrato
Mãcai di fede è ver. Delmira hò errato
Risoluo terminar questa mia vita.
Acciò vantar non possi
Con la nouella sposa,
Che viua ancor chi fù da te schernita:
Deh non temere, o mio gradito bene,
Amai Rosaura è ver, ma già mi pento;
Poichè ben si conuiene
A sì graue delitto il pentimento.
Così giura a Filarco traditore
L'ingannata Delmira, e poi si more.
Nome, che mi dà morte, e mi dà uita:
Ma trattieni il morire anima bella,
Che douuta è la morte
A quest'anima mia benchè pentita,
Delmira che si muore. E pure (oh Dio)
Quest'è l'Idolo mio.
Ma come da Rosaura
M'è la carta inuiata?
Se Rosaura m'adora
Come le parti fa della riuale?
Non intendo l'Enigma,
E pur di morte un fier orror m'assale.
Ma che fo? che risoluo?
Amar Delmira. E se ben giace estinta,
Voglio, ch'in ogni loco
Fra le ceneri sue uiua il mio foco.
Sì sì mio ben, sì sì dolce tesoro
Fra l'õbre ancor la tua grã fede adoro;

SCENA DECIMATERZA.

Rosaura, e Filarco.

PVr vna volta o caro,
Darem fine a' tormenti.
Fil. Rosaura, il Ciel destina,
Ch'eterni del mio cuor siano i lamenti
Ros. Dunque non vi cònsola
L'auuiso certo d'esser mio Consorte?
Fil. Sol il mio mal può terminar la morte.
Ros. Filarco, oimè, che dite?
Di vostra fede (o Dio!) quasi pauento.
Fil. L'antica fiáma il nuouo fuoco ha spẽto.
Ro. Forse m'abbãdonate? *Fi.* Io v'abbãdono
D'vn'ombra solo adoratore io sono.
Ros E' ben degna dell'ombre
La fellonia d'vn traditor tiranno.
Fil. Rosaura, se da voi riuolgo il piede.
Non offendo la fede.
Ros Questo a chi t'ama mancator indegno?
E si può mai sentire
Tirannia più spietata, e più crudele?
Stelle punite voi quest'infedele.
Numi del Cielo
S'i vostri mali
Contro i mortali
Giusti vibrate,
Perchè non fate
Del traditore
Crudele scempio?
A voi s'aspetta il gastigare vn'empio.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Filarco.

QVanto la compatisco.
Ma non posso fuggire
L'antico mio desire;
Perch'al fine in vn petto
Dou'ha scolpito Amore
L'idea del primo oggetto,
Faccia pur quãto puote vn'altra bella,
Che la prima impressione è sẽpre quella
Dou'Amor la sua face vibrò
In eterno la vampa starà,
Quella piaga sanar non si può,
Che già fece in vn cuor la beltà.

SCENA DECIMAQVINTA

Delmira, e Filarco.

OH Dio, qnest'è Filarco!
Oh come ben rauuiso il traditore,
Non tanto agli atti, e al volto,
Che me l'afferma palpitando il cuore.
Fil. Adorata Delmira, e douè sei? *da se*
Del. Pur lo vedo, e lo miro,
E ancor fra 'l mio tormento
Il mirarlo infedel m'è di contento.
Fil. Viua, o estinta, che sij l'alma t'adora.
De. Chi mi ritien, che con vn giusto sdegno
La tradita mia fede
Io non rampogni al mancatore indegno?

Fil.

Fil Quanto a ragione, o bella.
Rimproueri il mio errore.
Del. Si si. Ma nò, ch'io deuo
Auuenturar la vita, e non l'onore.
Rilegge, e lo vede Delmira
Fil. L'ingannata Delmira. Ahi, che martire!
Del. Il tiranno inumano
Tien la mia carta in mano.
Deh mio Signor non mi tenete ascoso
Se veramente siete
Filarco di Rosaura il nuouo sposo?
Fil. Nome, ch'a questo cuor turba la quiete
Del. Che sento! *Fil* Son Filarco.
Del. Godo dunque Signor de' suoi cõtenti.
Fil. Anzi pianger douresti a' miei tormenti
Del. Sento pur, ch'ogni gioia
Nel bel sen di Rosaura oggi godrete.
Fil. O note portentose, *Guarda il foglio.*
Che rinfacciato il mio fallir m'auete.
Del. Il legger questo foglio
Par, che vi turbi il cuore.
Fil. Si, che s'errar potei,
Per non essere ingrato,
Non sol turbarmi, anzi morir dourei.
Del. Perchè tanto tormento?
Fil. Vergata è questa carta
Da chi dell'alma mia tenne l'impero!
De. Dunque scriue Rosaura? *Fi* Io piu nõ
Fui dal suo bello auuinto l'amo;
Quando l'Idolo mio supposi estinto,
Ma se i Cõgiunti suoi la pubblicaro,
Che non doueuo (oh Dio!)
La morte del mio ben creder anch'io?
Del. Gioie non m'vccidete.

Ma

Ma se adesso vi scriue,
Dunque l'aure respira?
Fil. O viue, o dagli Elisi
Scriue l'anima bella di Delmira,
Del. Donna di simil nome,
Nata nel sen d'Alfea,
Veddi, e non è gran tempo,
Che le sciagure sue mesta piangea.
Fi. Quest'è l'anima mia; dũque ancor viue?
Dal, Viuea; ma dal martire,
Ch'ella soffria dall'Amator tradita,
Già fermo auea di terminar la vita.
Eil. Misero. Se non viui Idolo mio,
Ti seguirò, vò morir teco anch'io;
Del. Narrommi l'infelice,
Ch'ella saluò da morte il suo crudele
E seguendolo poscia
La feron preda sua barbare vele,
E con estrema pena
Lungo tempo la cinse aspra catena;
E quando amica stella
La torna in libertà, vede il suo amante
Infedele, incostante
Sospirare, e languir per altra bella.
Fil. Ben ho di Tigre dispietata il vanto.
Del. Onde per compassion del suo dolore
Versai piu volte anch'io dagli occhi il pianto,
Fil. Adorata Delmira
Ben degno è di morir chi ti tradì.
Del. Fortunati sospiri. *da se.*
Poi fra lagrime, e duol dicea così;
Che mi gioua esser fedele,
E costante auere il cor,
Se per premio quel crudele

Ride

Ride lieto al mio dolor;
E le giuſte mie querele
Aſcoltar non vuol' Amor.
Che mi gioua &c.

Fil. Nõ più, nõ più, già mi ſi ſtringe il cuore
Del. O contento dolciſſimo d'Amore.

SCENA DECIMASESTA.

Roſaura, Filarco, e Delmira.

E Sarà ver Filarco,
Ch'io ſia da te ſchernita?
Fil Fuggo dalla cagione,
Per cui Delmira mia fu già tradita. *via*
Roſ. E così mi diſprezzi o traditore!
Del. Sarò felice, io ti ringrazio Amore. *via*

SCENA DECIMASETTIMA.

Roſaura.

E Soffro queſti ſcherni?
E lo ſdegno non ſmorza
L'ardente fiãma nel mio petto acceſa
Si si lungi dall'alma
Chi la ſalda mia fede ha vilipeſa.
Mi ſueglia qual tromba
Lo ſdegno a vendetta
Amor diſprezzato
A guerra mi chiama,
Il cuor adirato
Aborre, e non ama,
Ed ogni mia brama
All'odio m'alletta,
Mi ſueglia &c.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Delmira.

O Mie ſofferte pene
Quanto, quanto v'adoro,
Se vn torrente di bene
Ha l'origin da voi per mio riſtoro.
Ridi pur ſcherza mio cor,
Se col dardo mi ferì,
Or mi ſana il Dio d'Amor,
Ridi &c.
Ridi pur, ſcherza mio cor,
Se la ſorte mi ſchernì,
E' ceſſato il ſuo rigor,
Ridi &c.

SCENA DECIMANONA.

Filarco, e Delmira.

Fil. L Iſardo al mio dolore
Porgi qualche riſtoro,
Se t'è paleſe doue ſia celato
Non m'aſconder ti prego il mio teſoro.
Del. Da lei, che pretendete?
Fil. Già riſoluto ſono,
Proſtrato auanti all'adorate piante
Morir almen s'io non aurò il perdono.
D. Gioie non m'vccidete nel contento. *da ſe*
Fil. Fine imponi o Liſardo al mio tormẽto.
Del. Che tardo ad eſſer lieta? *da ſe*
E non conoſci (o Dio) la tua Delmira
Che per eſſer vn giorno a te Conſorte,

Mu-

Mutò Ciel, mutò veſte, e mutò ſorte?
Fil. Cieli, che vedo! O luci, e che mirasti?
Ch'il Sol di queſto core
Cieche non rauuiſaſti!
Del. Io ſon quella o Filarco; e ſe dubbioſo
Di maggior proue ancor forſe ſei vago
Aprimi queſto petto, e ſcorgerai
Impreſſa nel mio cor tua bella imago.
Fil. E sì pietosa sei a *Del.* Gli andati affanni
Io benediſco lieta:
Se doppo tante pene
Giunge sì caro inaſpettato il bene.
Queſt'alma è felice,
Han fine i lamenti,
Sperar non mi lice
Del. Più dolci contenti,
Fil. a2 S'accreſce a momenti
La gioia del cuore,
Io ti ringrazio e ti ſon seruà seruo Amore.
Fil Ma dimmi, o bella, e come
Per man della riuale
Ebbi la carta a me tanto gradita,
D'õde sepp'io, ch'eri mio ben in vita?
Del. Al moribondo cuore
Diede conſiglio amore.
Scriue Roſaura il fortunato auuiſo
Del Genitore a farla tua diſpoſto,
Dà la carta alla Balia, ed io ſagace
Gli cãbio il foglio, e alle tue man per-
Il raccõto fedel delle mie pene. (uiene
Fil O fortunato inganno. *Del.* O cara frode
a2 Onde l'anima mia giubila, e gode,
Fil Mia vita. *Del.* Mio bene.

Fil.

Fil. Io godo, *Del.* Son lieta,
Più l'ore ſerene
Il Ciel non mi vieta:
Fil. Son giunto alla meta
Del. giunta
Che tant'ho bramato.
a2 Da me deſiata,
Io ſon fortunato.
fortunata.

SCENA VIGESIMA.

Cartoccio, Filarco, Delmira, e poi tutti.

BVondì Signor Filarco,
Ho caro di trouarui in queſto lato,
Tratteneteui quì; vo per Roſaura.
Voglio moſtrarui, ch'io nõ ſon'ingrato.
Da. Seruo Signor Dottore.
Fil. Piano; non ſon più tale,
Senz'altri inganni mi fa lieto amore.
Da. Dunque fingeſtì profeſſar queſt'arte?
Fil. Per ottener colei, che tant'amate.
Finſi d'eſercitarla;
Ma già che lieto ogni mio bẽ poſſiedo
Più nõ bramo Roſaura, e a voi la cedo.
Da. Nõ deuo più gradir chi m'ha ſchernito.
Car. Voglio ora in queſto punto *torna*
Stabilir il partito. *Car. con Roſ.*
Roſ Che ſtrauaganza è queſta? *e Tra.*
Tra. State cheta, e modeſta.
Car. A noi Signor Filarco.
Fil Pronto son a ſeruirui,

Car.

Car. Ora ditemi vn poco,
Auere voi pensier di pigliar moglie?
Fil. Anzi ho già stabilito
D'vnirmi in questo punto alla Cõsor-
Car, Io vi vò consolare. te.
Rosaura fatti innanzi.
Dà la mano a Filarco *Ros* Obbediente
Fui sempre al Genitore.
De. Cõtro di me nõ sei cõtẽto Amore? *da se*
Fil. Per mostrar ch'io non finsi
Nel dir, che d'esser sposo ho stabilito,
Ecco ch'io porgo questa destra in pe-
Dà la mano a Delmira. gno
Dè la mia fede all'Idol mio gradito.
Del. Stringo la man, chè m'ha legato il core.
Car Voi non siate già cieco,
Che non vedete che voi fate errore?
Tra Adagio padron mio,
Questo l'ho a pigliar io.
Da. Non intendo l'enigma. *Ros* Che sarà?
Car. E via Filarco l'è bestialità.
Tra, Dico, che quel Ragazzo
Ha già promesso d'esser mio marito,
Non me l'auete a tor, che fate il pazzo?
Del. Infelice Donzella
Simulai questa veste,
Perchè 'l sen di Filarco
Il porto fusse a tante mie tempeste.
Fil. Ed io che piansi in giudicarla estinta,
Or, che viua la trouo
Gli confermo la fede.
E nel mio seno il vecchio ardor rinnuo
Car. Come stà questa cosa? uo.
Del. In tempo più opportuno

Vi narrerò la serie lacrimosa.
Da. E' vn caso strauagante.
Tra. Ma vn mal caso per me,
Che resto senza sposo, e senz'amante.
Fil. E voi non vi sdegnate,
Ch'io renda il dritto, ch'è douuto a A-
Ros. Godete pur felice more.
Con chi soffrì per voi tanto dolore.
Car. Il dolor sarà mio, che son rimasto
Cõ la figliuola in casa, or che l partito,
Ch'io pensauo di fare è bell'e guasto.
Fil. Rosaura vostra figlia con ragione
Esser dourebbe sposa
Di voi Signor Damone,
E se fusti sprezzato,
Ben'è douer di condonar quel fallo,
Dì cui ministro il sol Amor è stato.
Car. Quanto a me mi contento
Da Nõ si smorza gran fiãma in vn momẽto,
Vaga Rosaura vostro seruo sono,
Vi dò la destra, e questo cuor vi dono.
Ros Se per forza d'amor già vi sprezzai
Tanto v'adorerò quanto v'odiai.
Car. Ma poi non l'ammazzate.
Fil. Pericolo non v'è non dubitate.
Amor, ch'in vn tratto
Car. a 2 Il cuor vi passò
Tra. Il danno ha rifatto
O sposi buon prò. *Tr. parte*
Fil a 2 Son Amor tutt'i tuoi affanni
Da. Condimento del gioire.
Ros a 2 Care pene, dolci inganni
Del. Per voi fine ha 'l mio martire.

Tra. Venite pur uenite.

tornando in Bottega con truppa di villeggianti.

Car. Ch'ha da far qnesta gente?

Tra. Amici degli sposi
Vogliono star con loro allegramente.

Da Quest' è troppo fauore.

Car. Mi uuol costar qual cosa,

Fil. Non merito da lor sì fatto onore.

Car. Son pur ciarlone queste donnicciuole
Il partito non è quasi fermato,
Che lo sa tutto quanto il uicinato.

Ros. In giorno così lieto
Gradite Signor Padre il lor affetto.

Car. Certo, ch'io lo gradisco.
Su uia Tranella a noi,
Per far onore agli sposi nouelli
Si uotin le Cassette, e gli Alberelli.

Mentre si danno confetture a ballerini.

Ros. Amici godete
Del. a2 Al nostro gioire;
Sian l'anime liete,
Stia lungi il martire,
Non abbia più ardire
D'offender nostr'alme
L'affanno, e 'l dolore,
Godete pur, che 'l nostro dolc'è al core

Car. Scusatemi Signori,
Siete giunti improuuisi. *Tr.* E uia Padrone
Non ui state a scusare
Date un pò luogo, che per l'allegrezza
Voglion un ballo all'improuiso fare

Car. Mi piace. O uia con brio,
S io auessi manco tre dozine d'anni,
Vor-

Vorrei ballare, e far il pazzo anch'io.

Ros. Ballate,
Danzate,
Godete,
Gioite,
Col piede i contenti
Dell'alma ridite.
Se già son sparite
Le noie dal core,
Fate applausi danzando al Dio d'amore

E con il ballo de Villeggianti si dà.

FINE AL DRAMA.